

EMANUELE MARCO DI MANNO

CON LORO

*Adolescenza difficile:
Esperienze Cliniche nei Centri Diurni per
Adolescenti tra nuovi paradigmi e buone prassi*

Collana **Psiche e dintorni**
diretta da *Francesca Andronico e Loredana Petrone*



Alpes Italia srl – Via G. Romagnosi 3 – 00196 Roma
tel. 06-39738315 – e-mail: info@alpesitalia.it – www.alpesitalia.it

© Copyright

Alpes Italia srl – Via G. Romagnosi, 3 – 00196 Roma, tel./fax 06-39738315

I edizione, 2023

Emanuele Marco Di Manno Lavora da anni nel settore della media e alta formazione, con progetti a tempo che ha svolto presso la Cooperativa Soc. Proxenia, di cui è attualmente legale rappresentante, nonché socio-fondatore, dal momento in cui la società fu rilevata, poiché precedentemente esistente e operante in altri settori. Durante questi progetti ha proseguito la sua carriera accademica spingendolo a interessarsi al progetto dei Centri Diurni terapeutici riabilitativi per adolescenti 12-17 anni (strutture pubbliche gestite da enti del terzo settore con accreditamento Regionale) che si occupano principalmente dei disturbi dell'età evolutiva (autismo, disturbi emozionali, chiusura sociale, fenomeni antisociali, disturbi dell'umore etc). Ha conseguito successivamente la laurea magistrale, si è iscritto all'albo professionale e ha frequentato la scuola di psicoterapia Umanistica (Psicoumanitas s.r.l.); infine, ha svolto un master di II livello in "Management Sanitario" al fine di coniugare l'esperienza di gestione sul campo con nozioni specifiche del settore. Nel 2023 sono 7 anni di attività di CDTR (Dire e Fare) presso la sede di Fondi (LT), di cui è Responsabile-Coordiatore e Psicoterapeuta. Dall'anno corrente, gradualmente si sta avviando il nuovo CDTR (Dire e Fare) nella città di Frosinone (FR) che rappresenterebbe la seconda esperienza come CDTR. Oltre al lavoro con la Coop. Soc. svolge lavoro privato, presso Fondi (LT) e Frosinone (FR) come Psicoterapeuta.

In copertina: Foto "*Happy people silhouettes in nature at sunset time*" di zurijeta - Freepik.com.

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Tutti i diritti letterari e artistici sono riservati.

È vietata ogni riproduzione, anche parziale, di quest'opera.

Qualsiasi copia o riproduzione effettuata con qualunque procedimento (fotocopia, fotografia, microfilm, nastro magnetico, disco o altro) costituisce una contraffazione passibile delle pene previste dalla legge 22 aprile 1941 n. 633

e successive modifiche sulla tutela dei diritti d'autore.

Indice generale

PREFAZIONE (<i>Franco Di Manno</i>).....	V
PREMESSA (<i>Emanuele M. Di Manno</i>).....	XI
INTRODUZIONE DELLA DIREZIONE SANITARIA (<i>Elvira Collura</i>)	XV
I. ADOLESCENZA FRA TEORIA E REALTÀ (<i>Emanuele M. Di Manno</i>)	1
Uno sguardo d'insieme.....	1
Considerazioni biologiche in breve	4
Aspetti psicologici dell'adolescenza	6
Processi sociali e sviluppo adolescenziale	11
<i>Adolescenza in rete</i>	15
Il Sistema multifattoriale educativo formativo	17
2. PSICOPATOLOGIA DELLO SVILUPPO (<i>Emanuele M. Di Manno</i>)	21
Adolescenza difficile	21
<i>L'Adolescenza e la psicopatologia oggi</i>	21
Psicopatologia ed esperienza clinica nei Centri Diurni	27
<i>Ritiro sociale ed isolamento</i>	28
<i>Condotte borderline e autolesionismo</i>	30
<i>Disturbi del Comportamento Alimentare</i>	31
<i>Dipendenze della sfera virtuale</i>	34
<i>Condotte antisociali e abuso di sostanze</i>	37
<i>Disturbi dello spettro autistico</i>	40
Riflessioni	44
3. DIPARTIMENTO DI SALUTE MENTALE A.S.L. LATINA (<i>Anna Di Lelio, Myriam Nori</i>)	45
Descrizione del Servizio Dipartimentale di Salute Mentale per minori e necessità territoriali	45
4. APPROCCI METODOLOGICI DEL CENTRO DIURNO “DIRE E FARE”: ATTIVITÀ E CRITICITÀ (<i>Emanuele M. Di Manno</i>)	51
Il Centro Diurno terapeutico-riabilitativo per adolescenti “Dire e Fare”	51
<i>L'Equipe multidisciplinare</i>	52
<i>Servizi erogati</i>	53
Teoria della condivisione – Con Loro e non Per Loro.....	54
<i>Primi passi nella pratica della condivisione</i>	55
<i>Metodologie teorico-operative</i>	56
<i>Teorie dello svestirsi di teoria</i>	60
Criticità tra frequenza e drop-out	62
5. IL LAVORO IN RETE (<i>Emanuele M. Di Manno</i>)	67
Il coinvolgimento attivo del gruppo famiglia	67

CON LORO - ADOLESCENZA DIFFICILE

<i>Ostacoli familiari</i>	69
Le Difficoltà del lavoro in rete	71
6. ESPERIENZE SUL CAMPO: CASI CLINICI DEL CENTRO DIURNO “DIRE E FARE” <i>(Emanuele M. Di Manno, Roberta Ruggeri, Martina Lambraia, Anna Melone)</i>	75
Introduzione al lavoro clinico del Centro Diurno	75
<i>Il caso di Miriam (Emanuele M. Di Manno)</i>	77
<i>Il caso di Davide (Emanuele M. Di Manno)</i>	81
<i>Il caso di Federico (Emanuele M. Di Manno)</i>	85
<i>Il caso di Camilla (Roberta Ruggeri)</i>	88
<i>Il caso di Pedro (Martina Lambraia)</i>	91
<i>Il caso di Gaia (Martina Lambraia)</i>	93
<i>Il caso di Andrea (Anna Melone)</i>	97
7. ESPERIENZE E ATTIVITÀ IN GRUPPO DEL CENTRO DIURNO “DIRE E FARE” <i>(Emanuele M. Di Manno)</i>	101
Lavorare in gruppo	101
<i>Photolangage</i>	102
<i>Arteterapia</i>	102
<i>Psicodramma fra teatro, fiabazione e doppiaggio</i>	104
<i>Neuropsicomotricità fra riabilitazione e autonomie</i>	107
<i>Attività esterne fra sport e colonie</i>	108
8. RIFLESSIONI E PROSPETTIVE FUTURE (Emanuele M. Di Manno)	111
Discussione, condivisione e prospettive	111
POSTFAZIONE (Antonio Loiacono)	115
BIBLIOGRAFIA	117

Prefazione

Franco Di Manno¹

Prima di illustrare il progetto che è stato realizzato dal Centro Diurno terapeutico riabilitativo “Dire e Fare”, accreditato dalla Regione Lazio nel privato sociale – sede a Fondi (LT) Corso Italia 96 –, la Cooperativa Sociale Proxenia vuole chiarire sin da subito, l’esigenza di un libro a distanza di 5 anni di attività che raccolga questa esperienza.

La semplicità espressa, con rammarico ma anche con spirito costruttivo, auspica, che lo sforzo possa servire a dare maggiore attenzione e interesse alle dinamiche adolescenziali tra difficoltà e risorse, considerando il ruolo cruciale delle famiglie e tutti gli interlocutori coinvolti. In questo senso, si vuole per altro chiarire, che non si tratta di tradurre l’ennesima esperienza in teorie e prassi integrate. Di fatti, non esistono teorie date per certe, pratiche preformate e/o linee guida obbligate che possano rendere conto della complessità di cui trattasi.

Il seguente lavoro, o meglio, l’esperienza raccolta, si spera leggibile per tutti, vuole comunicare l’esperienza clinica, sociale e pratica di alcuni operatori che si occupano di adolescenza difficile. La parola difficile, mostra un muro di impenetrabilità, quasi una distanza che spesso mettiamo tra noi e loro, un po’ come le nostre teorie, un po’ come la nostra visione, il nostro modo di essere, la nostra cultura, le nostre regole e così via.

Quello che auspichiamo di fare, è la creazione di un’esperienza costruttiva, che attraverso l’inferenza dinamica tra teoria e prassi, può favorire la nascita di nuove concezioni teoriche, modelli operativi cangianti, forme comunicative, letture diverse dello sviluppo infantile e adolescenziale, in aggiunta a quelle già conosciute. L’appropriazione di nuove consapevolezze, favorisce nel lavoro clinico, il riesame critico dei costrutti teorici, che talvolta possono essere fuorvianti; spesso, le parole e i fatti ripetitivi, non lasciano spazio ad aperture e creatività.

Nel tentativo di mettere sulla carta l’esperienza, ci auguriamo che la comunicazione non sia diretta solo agli addetti ai lavori, ma possa servire ai giovani, agli adolescenti e alle famiglie al fine di sollecitare partecipazione e attenzione, cosa non sempre facile. Inoltre, che tale lavoro possa raggiungere le istituzioni che approvano i progetti e governano i processi, gli operatori tutti, le famiglie di nuovo e tutti coloro che sono interessati ad ampliare la conoscenza in seno a questa materia. La speranza è fornire un supporto discorsivo e argomentativo più creativo possibile su queste tematiche, che in fondo coinvolgono tutti.

Tutti siamo stati adolescenti con problemi più o meno superabili, e quelli meno superabili ci hanno segnato non poco; alcuni sono stati più sfortunati e oltre ai pro-

¹ Direttore Tecnico Ente.

blemi superabili e non, si è aggiunto il disagio psichico ed altri accidenti dello sviluppo. È presto detto, qualunque ipotesi facciamo per aiutarci e aiutarli, si scontra con una moltitudine di aspetti soggettivi e oggettivi, che spesso non sono facilmente comprensibili, anche se pensiamo di essere ben equipaggiati.

L'idea ed il progetto, sono nati da un'esigenza e un fabbisogno individuato dalla Regione Lazio con un decreto del commissario ad Acta del 2012, il quale stabiliva, che tutte le A.S.L. del Lazio, erano autorizzate a realizzare, sia direttamente o sotto forma di accreditamento istituzionale ad enti esperti, Centri Diurni terapeutici riabilitativi per adolescenti 12-17 anni, in base al fabbisogno individuato all'epoca e ovviamente a tutt'oggi obsoleto.

Oggi, a distanza di 10 anni, pur avendo rilevato il fabbisogno in tutte le A.s.l. di Roma e province, nella misura di due centri, rispettivamente per Roma 1 e Roma 2, l'A.s.l. Roma 6 da qualche anno, sta lavorando al progetto di prossimo avvio ad Anzio con gestione diretta A.S.L.; gli altri Centri, previsti per ogni altra provincia del Lazio, sono rimasti quasi tutti sulla carta. I Centri Diurni accreditati, che seguono gli obblighi e le linee guida secondo manuale di accreditamento Regione Lazio (tale, da un lato offre un piano di lavoro al quale costantemente è possibile fare riferimento per rispettare indirizzi e le linee guida operative, dall'altro limita nelle scelte operative), attualmente risiedono nelle esperienze in provincia di Latina e Frosinone, a carico della Proxenia.

Gli altri due gestiti direttamente dalle A.S.L. Roma 1 e Roma 2 in collaborazione per alcune funzioni con cooperative sociali, hanno un funzionamento leggermente diverso. L'accoglienza degli utenti è prevista non solo per minori, ma anche giovani adulti; per altro, seguono indirizzi terapeutici validati dagli esperti del Dipartimento di Salute Mentale di riferimento. In questo senso, presso le strutture accreditate del privato sociale ad esempio, non è possibile consentire il proseguimento della presa in carico di un minore divenuto maggiorenne, nonostante l'età sia solo un numero. Infatti, in alcuni casi, un percorso flessibile potrebbe evitare fratture nel percorso terapeutico, impedendo la perdita dei risultati raggiunti, e consentendo nei casi più gravi, di fare un graduale passaggio in continuità assistenziale, dove questa risulti possibile.

Relativamente al finanziamento che riceve la A.S.L., annualmente, risulta lo stesso sia per i Centri a gestione diretta che per quelli Accreditati; tuttavia il privato sociale accreditato viene liquidato mensilmente in base alle presenze, cosa che non si verifica nei Centri a gestione diretta A.S.L. Quest'ultima modalità, dovrebbe essere quella corretta; la presa in carico di un adolescente corrisponde anche alla presa in carico della famiglia, delle problematiche scolastiche-formative, della rete territoriale, contatti telefonici costanti, navetta ecc. Pertanto, nonostante il ragazzo sia assente nel Centro Accreditato privato, gli operatori devono essere tutti in servizio, come prevede la normativa e il manuale di accreditamento, i pasti vanno comunque programmati, le spese di gestione, utenze e quant'altro debbono essere garantite comunque. In sintesi, sarebbe opportuno che la liquidazione avvenisse in base alla pre-

sa in carico, al progetto terapeutico elaborato dall'equipe inviata, che comunque continua a lavorare sul caso a 360°, anche quando il giovane ospite non si presenta per svariati motivi. Qualsiasi altra modalità, causa una gestione precaria e preoccupante sul piano della stabilità operativa, e non garantisce la conduzione, tranquilla e solida da parte dell'ente accreditato. Di converso, in nessuna A.S.L. ci si preoccupa della presenza se non ai fini terapeutici, ovviamente si tenta in tutti i modi di evitare le assenze, ma non ci sono decurtazioni sul personale o sui servizi erogati.

A tale proposito, facciamo appello alle istituzioni che governano il processo di poter rivedere tali modalità, nella speranza di equiparare l'offerta di servizio in entrambi le condizioni operative, A.s.l. ed enti accreditati.

In occasione del Convegno Regionale "Adolescenza difficile: si può fare di più", organizzato da Proxenia il 20/11/2019 in occasione della giornata mondiale dell'infanzia e dell'adolescenza, abbiamo avuto contatti diretti sia con il Centro della A.S.L. Roma 1 di Via Plinio, sia con il Centro della Roma 2 "Navigando i confini" a Valeriano e anche con gli organizzatori del Centro di Anzio (RM), con cui è stato possibile confrontarsi. Purtroppo il confronto, solo all'inizio, si è bloccato poi a causa delle problematiche legate alla pandemia. Tuttavia, ha permesso di individuare le problematiche sia di ordine organizzativo gestionale, che terapeutiche riabilitative; la gestione, le linee guida, le teorie e tecniche metodologiche, possono essere solo il brogliaccio su cui impostare ogni lavoro di equipe terapeuticamente significativa. Un percorso accidentato, svolto in itinere, poiché un processo dinamico e non statico.

Gli operatori tutti sono convenuti sulla necessità di agire con loro e non per loro. Il coinvolgimento sia dei ragazzi che degli operatori nella relazione dialogica ed emotivo – creativa, con i dovuti accorgimenti terapeutici non scontati, deve essere la "via regia" da seguire per ogni possibile risultato.

In quest'ottica, sarebbe corretto pensare, che il Centro Diurno per adolescenti 12-17 anni, come progetto pensato dai promotori in base al fabbisogno, sostenuto anche dalla normativa regionale e dai Dipartimenti A.S.L. di riferimento, è senz'altro la risposta adeguata ai bisogni di tanti adolescenti che fanno fatica a stare in casa, a scuola e in società. Il salto di qualità, risiede nell'opportunità di evitare qualunque sradicamento o istituzionalizzazione, in altre realtà che siano al di fuori del contesto familiare, scolastico, gruppo di pari e realtà cittadina.

Le linee guida in indirizzo della Regione Lazio, dei Dipartimenti A.S.L., sono fondate su questi principi inalienabili e sacrosanti; favorendo la redazione del manuale di accreditamento, abbiamo a disposizione uno strumento a cui far riferimento per l'operato nell'insieme, per il controllo e il monitoraggio di tutta l'attività come giusto fare e giusto che sia.

Il nostro progetto tuttavia, dovrebbe servire, oltre alle formalità istituzionalmente corrette, a trovare e applicare costantemente, in accordo con il Dipartimento di Salute Mentale referente, strategie terapeutiche riabilitative individualizzate. Tali strategie, dovranno tener conto della persona e del proprio contesto di vita persona-

le, familiare, scolastico, sociale e tutte le altre componenti che entrano in gioco nel percorso formativo dell'adolescente.

Per queste ragioni, siamo preoccupati sin dall'inizio, sempre in accordo con la supervisione del T.S.M.R.E.E. (Tutela Salute Mentale e Riabilitazione dell'Età Evolutiva), di studiare metodologie e tecniche operative/attività, consone e integrabili all'interno del manuale di accreditamento per la gestione del Centro stesso. Certamente, le criticità come vedremo nel corso del lavoro, a distanza di cinque anni, non sono mancate. Ma rilevare gli errori, proprio grazie al manuale ed ai processi operativi, ci ha consentito e ci consentirà nel tempo di migliorare, trovando sempre percorsi in grado di favorire la crescita delle consapevolezze e il recupero delle qualità di ognuno.

Siamo grati alla Regione Lazio e alle A.S.L. che sostengono il nostro progetto, consentendoci di operare con gli adolescenti e con i giovani, in parte trascurati, anche per i mutamenti e le emergenze in atto, che talvolta, minano la nostra convivenza sociale ed umana.

L'introduzione di un testo che descrive l'avvio di un'attività non è semplice; il lavoro svolto, rappresenta l'esperienza vissuta, immersa nelle difficoltà quotidiane, spesso impenetrabili e ostili, tanto da far vacillare la spinta motivazionale e causando spesso la tendenza all'abbandono del progetto, come accaduto nella realtà ai promotori dell'iniziativa. Ci sono voluti cinque anni per partire, a causa della complessità della normativa, ben strutturata sulla carta, ma al contempo non scevra degli intoppi burocratici, come tra l'altro accade ovunque e non dovrebbe accadere.

Questi cinque anni ormai di attività che ci fanno dimenticare il passato e le peripezie autorizzative, ma necessarie. Possiamo dire inoltre, che dopo cinque anni di disagi, purtroppo anche a causa della pandemia, siamo riusciti da marzo 2023 ad avviare il nuovo Centro Diurno a Frosinone (FR) in Via dei Volsci già accreditato in precedenza. Si tratta della seconda esperienza dell'ente Gestore Proxenia, per soddisfare il fabbisogno di queste due Province, almeno in parte. Quello che emerge dal contesto socio-sanitario, nella pratica clinica, indica che un unico Centro Diurno per ogni provincia è del tutto insufficiente; per questa ragione, pare che i dipartimenti delle A.s.l. adibiti alla gestione della problematica, sono concordi nel rivedere il fabbisogno del 2012, ormai obsoleto.

In questo senso, è doveroso citare lo sforzo che gli operatori intendono qui fare; quest'ultimo, può rappresentare, da un lato un luogo di confronto genuino e spontaneo di comunicare il proprio agire, dall'altro un'occasione per loro stessi. Un'occasione per favorire la riflessione e lo scambio di idee, attraverso la descrizione e sistematizzazione di spunti teorici ed operativi. L'inferenza costruttiva, tra teoria e prassi, può favorire l'emergere di nuovi concetti, nuovi spunti, nuova operatività, più incisiva e di maggiore aiuto sia per i giovani ospiti che per gli operatori stessi, maggiormente stimolati e sollecitati alla creatività.

Alla luce del fatto, che nelle relazioni d'aiuto lo sconforto è sempre in agguato, a volte i risultati tardano a venire, le incertezze sul da farsi assumono forme disparate

e non sempre visibili, per cui è nostro compito mantenere sempre vivo e attento l'interesse e la motivazione di tutti. La partecipazione attiva e costante, lo spirito costruttivo e stimolante, l'allegria, l'ironia, l'impeto passionale ed empatico di ragionevole, a volte forse, anche di irragionevole emozione, possa sempre dare nuovo impulso creativo alle attività che si organizza insieme con Loro, ospiti ed operatori.

Quello che auspichiamo, è il rifiuto e il distacco dalla soglia del niente, del nulla e del vuoto che si respirava una volta in certe istituzioni totalizzanti.

Abbiamo accolto con entusiasmo la voglia di mettersi in gioco da parte degli operatori, nel pubblicare l'esperienza, continuando l'azione di confronto stimolante e costruttiva, sulle tematiche che ci coinvolgono.

L'attenzione che poniamo nei confronti di chi soffre di più, per crescere a causa di determinate problematiche fisiologiche, neurofisiologiche, psicologiche o altro, ci permette di conoscere meglio noi stessi e di auto comprenderci meglio, per comprendere di più gli altri ai quali pretendiamo di offrire una relazione di aiuto.

L'esperienza umana e sociale dell'equipe operativa, speriamo possa dare un contributo per sollecitare maggiore attenzione a tali problematiche, sulla carta acclarate da più parti, ma nella concretezza del Dire e del Fare di più, siamo ancora agli inizi. Purtroppo, gli eventi legati ai tempi e alle emergenze che attraversano l'Europa e il mondo in questo periodo così difficile di guerre, pandemie ed epidemie di diverse origini, non giocano in nostro favore. Ma la nostra volontà, la volontà degli operatori e di chiunque si metta discussione in questo campo, come ci ha dimostrato anche la storia, con la chiusura definitiva di tante istituzioni totalizzanti, che invece di aiutare a migliorare le condizioni di vita di chi soffre le peggioravano, è ferma e decisa a continuare nello sforzo.

Il nostro ente gestore Proxenia, promotore e sostenitore, ovviamente grazie al sostegno della Regione Lazio e delle A.S.L. di competenza, ha intenzione ed è disponibile a continuare ed estendere, fino alla copertura del fabbisogno vecchio e nuovo l'intervento necessario, al fine di consentire la salvaguardia e la tutela della salute e dei disagi in età adolescenziale.

Premessa

Emanuele M. Di Manno

Questo lavoro nasce dal solito bisogno di Dire e Fare, anzi, oggi a distanza di cinque anni possiamo dire meno e fare di più. A volte il non detto, il non esplicitato, l'inavvertito, l'indicibile e l'invisibile, contano più del Dire e del Fare.

L'azione conta molto in questo lavoro di frontiera del possibile, dove tutto avviene e non avviene. Quando tutto sembra pianificato e programmato per fare questo o quello, il perturbante si fa avanti inaspettatamente con la repentinà di un uragano, così tutto il piano va a monte. In quante circostanze, in quante occasioni e in quanti momenti della giornata con Loro e per Loro, i ragazzi del nostro Centro, ci siamo trovati a fare e disfare tutto in pochi attimi, secondi, a volte neanche percepiti.

Il rifiuto, la fuga, o peggio ancora la ribellione e l'acting out sono all'ordine del giorno, dietro l'angolo, dietro un pianto e dietro un sorriso. Questa quotidianità, così bizzarra ed al contempo così affascinante, l'accogliamo a braccia aperte, poiché nonostante l'irruenza e l'instabilità, rappresentano occasioni, occasioni di crescita, occasioni di sperimentare nuovi orizzonti, operativi, comunicativi, empatici e pragmatici.

Il percorso è tutto accidentato e pieno di insidie. La soggettività emerge, portando con sé lo straordinario e conturbato bagaglio delle esperienze di ognuno. La valorizzazione degli elementi, che possono portare delle modifiche comportamentali, rappresenta il nostro terreno da coltivare e rendere visibile a chi non ha occhi, se non per visioni distorte e negative di tutta la propria esperienza.

In questo senso, possiamo ricercare inavvertite ma sentite negatività, portarle a galla in un contesto di comunicazione orizzontale, positiva e partecipata; tuttavia è un esercizio che non sempre riesce bene. Spesso, si lotta con ragazzi che non hanno una percezione di sé completa, bensì spezzata, a volte frammentata. Possiamo essere bravi a ricercare motivi e cause del disagio con le nostre teorie preformate, tuttavia, se non riusciamo comunque a trovare campi di azione partecipata e coinvolgente, non saremo in grado di viaggiare insieme con Loro.

Pensiamo ai traumi dello sviluppo, come le teorie psicodinamiche ci hanno insegnato, la mancata interiorizzazione di oggetti buoni, a quel buon seno materno che dà fiducia, a una madre sufficientemente buona per dirla con Winnicott, o altre concause abbastanza deterministiche, pensiamo all'ecologia sociale di Bronfenbrenner e alle influenze culturali e sociali sull'individuo. Queste teorie, come molte altre, dicono fatti importanti, nonostante tutto solo fatti, che spesso non tengono conto della complessità del reale. Sembra ormai chiaro e riconosciuto che le fasi dello sviluppo, non possono dar conto da sole allo sviluppo adolescenziale. L'ambiente, la storia, il tempo, la cultura, l'appartenenza etnica, i gruppi, gli strumenti e le risorse

che la società offre e presenta tutti i giorni all'adolescente, le norme e le regole, il tutto influenza non poco lo sviluppo adolescenziale.

L'esperienza umana, ci conduce a ridurre l'immensità della mente in teorie generali e specifiche, a cui tutti ci riferiamo e se c'è un effetto siamo portati a ricercare una causa. Tali teorie dello sviluppo normale o patologico, spesso attribuiscono lo stato attuale di una persona a stati del passato e/o traumi. Siamo quasi certi ormai, che stesse condizioni e/o traumi danno risultati diversi in persone diverse e quindi non generalizzabili. Sia le teorie cosiddette deterministiche, cioè a causa corrisponde effetto, sia le teorie sistemiche o circolari di interdipendenza dinamica, in cui tanti fattori concorrono a determinare effetti e così via, forse sono ancora insufficienti, per spiegare i fenomeni che riguardano le dinamiche complesse della nostra mente. Il tutto ci conduce ad ipotizzare una terza modalità, che li comprenda entrambi, siamo agli inizi di una nuova complessità, che speriamo possa dare approcci metodologici più incisivi, indipendentemente dal modello di riferimento.

L'adolescente che presenta dinamiche complesse, oltre a fare i conti con le tematiche della rappresentazione di sé per una possibile identità a cui attaccarsi, personale, sessuale, di genere, sociale, deve fare i conti con la sua condizione neurofisiologica, il suo deficit, il suo disagio che si amplifica in taluni casi. In effetti, anche noi del Centro con le nostre regole, la nostra cultura, il nostro punto di osservazione, a volte possiamo rappresentare un ostacolo all'esercizio libero dei loro pensieri e del loro agire, rispetto a una molteplicità di eventi e accadimenti nella relazione.

In questo vasto oceano, siamo di fronte a mondi diversi e unici nel loro vissuto, mondi con i quali agire e non mondi su cui non agire. Questa è la vera domanda che ci dobbiamo fare. Come possiamo meglio interagire con Loro, stare con Loro, sentirci con Loro, e allo stesso tempo, Loro sentirsi con noi?! Come possiamo fare in modo che le nostre individualità siano arricchite da questo rapporto, in una realtà in cui ci sentiamo compresi, e per cui vale la pena di mettersi in gioco?! Forse, perché vale la pena di concederci uno spazio comune che ci tenga uniti?! Forse perché quello spazio contenitore è buono, mi comprende e mi ascolta!? Nessuno può darci una risposta certa. Spesso, basta dare autenticità, sollievo, apprezzare stupidaggini e malefatte, aggressive e passive. A volte, ciò che conta è poter esprimersi liberamente, sentirsi capiti, non essere giudicati, non essere derisi.

In questo spazio, noi operatori, con il nostro bagaglio professionale dobbiamo cercare di interagire e metterci in gioco con Loro. Tuttavia, senza mai dimenticare di essere medico, psicologo, assistente sociale, infermiere, tecnico della riabilitazione, educatore professionale, operatore socio sanitario o altro. Al contempo, dobbiamo aggiungere alle nostre caratteristiche professionali, la capacità di spogliarci all'occorrenza delle nostre specificità per diventare un Io con Loro, senza mai perdere la nostra specificità professionale e individuale. In questo noi, si gioca il cambiamento sul registro del Fare con Loro, possiamo consentire di migliorare il loro comportamento e quindi anche la salute, la qualità della vita, le relazioni e la reciprocità.

È chiaro che non sempre tutto è così lineare e scontato; tuttavia è una delle poche vie che ci inducono a credere, di come uno sforzo e un'iniezione di fiducia di base, sia necessaria per favorire un cambiamento, soprattutto per i ragazzi che soffrono di particolari problematiche di personalità.

Mi è sembrato doveroso fare una piccola premessa, anche per dare un'idea della complessità; testimoniare quanto sofferto e gioioso lavoro, gli operatori fanno nel quotidiano, mettendo in gioco la loro professionalità ma anche la loro umanità. Le emozioni che tutti i ragazzi ci donano in ogni attimo della giornata vanno accolte e insieme decodificate, senza urtare la suscettibilità di ognuno, o meglio, ogni suscettibilità va letta a fini terapeutici per tutti. Su questo, come vedremo, la supervisione di esperti esterni all'equipe è una necessità operativa.

Introduzione della Direzione Sanitaria

Elvira Collura

Quando sono stata contattata dalla Proxenia Coop. Soc., sono stata messa al corrente del progetto relativo al Centro Diurno terapeutico-riabilitativo “Dire e Fare”; dopo aver considerato le attività previste e la loro mission, ho accettato di collaborare con loro con entusiasmo, mettendo a disposizione tutta la mia esperienza professionale maturata in questo campo.

In breve, la mia esperienza professionale di circa 15 anni, è stata caratterizzata dal lavoro svolto con adolescenti affetti da disturbi psicopatologici gravi, sia con espressione comportamentale che sociale. Il mio lavoro, oltre ad una pratica psicoterapeutica individuale, consisteva nel sostegno genitoriale, l’impegno costante con le scuole e le attività psicopedagogiche del territorio; per altro, sullo sfondo del mio sostegno alla costituzione del Centro diurno “Al di là del bordo” della A.S.L. Roma 1. Inoltre, avevo lavorato a contatto con personaggi di spicco della psicopatologia in adolescenza, il Prof. A. Novelletto e il Dott. M. L. Radice, presso l’università degli Studi “La Sapienza” di Roma.

L’occasione di dare il mio contributo a questa nuova avventura, è stata molto stimolante per me sia dal punto di vista professionale che umano. Infatti, posso affermare senza ombra di dubbio, che si è trattato e si tratta tutt’ora, di una vera e propria avventura.

Il contatto umano e psicologico con gli adolescenti, siano essi difficili o meno, è sempre un’avventura, poiché consente il confronto quotidiano con la vera essenza della vita, ovvero il cambiamento.

Una ragazza che si presenta distrutta, demotivata, fragile e smarrita, può trasformarsi nel giro di pochi incontri in una persona completamente diversa; a volte, decide ed attua scelte che lascia noi adulti di stucco: saranno finti o veri CAMBIAMENTI? Fughe nella SALUTE? Il più delle volte è così complicato da individuare e da definire, che con il tempo mi sono limitata ad accettare e vivere interiormente la meraviglia di un processo così cangiante, osservabile in questo periodo dello sviluppo psicologico e fisiologico dell’essere umano.

Tuttavia, il cambiamento, che è l’essenza della vita, dovrebbe essere la base della esperienza di ogni essere vivente dalla nascita fino alla morte. In questo senso, la ripetitività dell’adattamento allo status quo esistenziale, alla propria zona di confort, porta spesso all’impoverimento del Vero Sé e le sue aspirazioni esistenziali. Per questa ragione, ho pensato all’adolescenza come un periodo molto fecondo per il Sé, in cui sviluppandosi, pone gli interrogativi esistenziali di fondo: Chi sono? Quale è lo scopo della mia vita?

Al fine di approfondimento, relativamente alla mia impostazione, rimando alla lettura del mio libro "ADOLESCENZA Labirinto di Emozioni".

Tornando al nostro lavoro in adolescenza, ci sono potenzialità ancora cariche di energia fisica ed emozionale della vita; il fatto che quest'ultime stiano maturando, ci consente di utilizzarle a fini terapeutici, per tutti quei ragazzi difficili, ai quali il mondo ha fornito poche opportunità di crescere, i quali rappresentano per altro, il target del nostro lavoro. Offrire loro un ambiente accogliente ed empatico nella quotidianità, è una grande opportunità per noi e per loro. I pomeriggi passati nella didattica, nell'attività terapeutica, occupazionale o altro, ci consente di partecipare a questa grande avventura con loro; il loro sbocciare, come fiori di campo, in un terreno spesso incolto o poco coltivato, rende noi operatori, dei piccoli agricoltori, che con un misero attrezzo, ariamo una terra spesso dura e arida.

L'avventura professionale si configura insidiosa per coloro che rimangono legati alla loro scrivania e al loro ruolo, poiché nel Centro Diurno quel sottile velo che separa in un trattamento ambulatoriale il paziente dal terapeuta, si rompe. Si sta fianco a fianco a mangiare, a lavorare, ed il ragazzo ti guarda e ti conosce per come sei, e non per il ruolo che svolgi.

Tra le varie esperienze, ricordo il mio stupore quando un ragazzo Pakistano, considerato psicotico e incapace sia di capire che di parlare la nostra lingua, conosciuto durante il pranzo insieme, un giorno mi guarda e mi chiede: Ma tu quanti anni hai? Oppure, una ragazza considerata autistica, che stava sempre seduta in un angolo da sola sia a pranzo che al tavolo di studio, un giorno, mentre entrava correndo, dice senza guardarmi: Che bel vestito che hai! È così il cosiddetto miracolo dei ragazzi autistici, definiti gravi, aggressivi, che toccano tutto e urlano; tuttavia, giorno dopo giorno, mese dopo mese, non parlano, ma comprendono quello che viene loro detto, e diventano aiuto cuochi per la preparazione della merenda o del pranzo.

In tal senso, so che è un paragone audace, ma la nostra esperienza mi ricorda il libro di Alexander Neill: i ragazzi felici di Summerhill. Dice il Dott Neill: ogni bambino ha dentro di sé un'esperienza interiore positiva, tuttavia, la mancata o cattiva educazione può trasformare quest'esperienza in reazioni e vissuti negativi. Allora, un'atmosfera di accoglienza empatica, associata ad un atteggiamento autorevole dell'operatore, per poche regole, fatte rispettare con pazienza ed amore, favorisce con quotidianità l'eliminazione di vissuti e stati negativi, ed ogni ragazzo ritrova in sé quell'esperienza interna positiva, spontanea ed equilibrata.

Come Direttore Sanitario, avendo il compito di mantenere a galla la barca nella navigazione, tra le perigliose acque degli alti e bassi quotidiani, tra problemi amministrativi e sanitari nella gestione globale del Centro, ho cercato di fare del mio meglio. Tuttavia, la maggior parte dei risultati sono da addebitare alla pazienza, alla dedizione e alla professionalità di tutti gli operatori, che ogni giorno, sono impegnati sul fronte delle sfide emotive che i pazienti pongono loro. È a loro che sento doveroso manifestare sempre gratitudine ed apprezzamento.